

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 marzo 2016



DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	29/03/16	P. 1	Salviamo la legge antilobby	Francesco Giavazzi	1
---------------------	----------	------	-----------------------------	--------------------	---

ANTITRUST

Corriere Della Sera	29/03/16	P. 33	«Togliere le barriere all'innovazione Ecco il nuovo compito dell'Antitrust»	Giuliana Ferraino	4
---------------------	----------	-------	---	-------------------	---

FORMAZIONE

Italia Oggi	29/03/16	P. 34	Formazione con fondi Ue		6
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

APPALTI

Sole 24 Ore	29/03/16	P. 1	Senza patto di stabilità volano [+85%] gli appalti comunali	Giorgio Santilli	7
-------------	----------	------	---	------------------	---

Italia Oggi	29/03/16	P. 34	Giro di vite sugli appalti illeciti	Mauro Parisi	10
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	----

SCUOLE

Italia Oggi	29/03/16	P. 41	Alternanza, scuole lasciate da sole a caccia di imprese Per 500mila studenti-lavoratori nessuna garanzia di qualità	Arturo Marcello Allega	12
-------------	----------	-------	---	---------------------------	----

UNIVERSITÀ

Stampa Torino	29/03/16	P. 52	"Le classifiche aiutano il Poli a crescere"	Fabrizio Assandri	13
---------------	----------	-------	---	-------------------	----

OMICIDIO STRADALE

Italia Oggi	29/03/16	P. 32	Omicidio stradale, addio patente	Stefano Manzelli	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

MISSIONE NEGLI STATI UNITI

Sole 24 Ore	29/03/16	P. 9	Robot a caccia di ordini negli Usa	Luca Orlando	16
-------------	----------	------	------------------------------------	--------------	----

FEDERMANAGER

Sole 24 Ore	29/03/16	P. 13	Federmanager: «Dirigenti certificati a capo della sanità»	Francesco Prisco	18
-------------	----------	-------	---	------------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	29/03/16	P. 36	Niente accatastamento per le reti di Tlc	Giulio Mazzotti	19
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/03/16	P. 37	Casse in corsa per il premio fiscale	Marco Piazza	20
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	----

Concorrenza

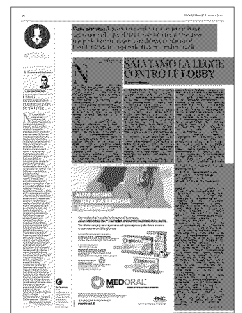
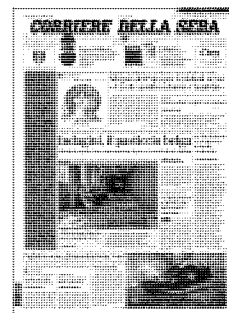
SALVIAMO LA LEGGE ANTILOBBY

di **Francesco Giavazzi**

Dopo un anno di discussioni, il Parlamento è prossimo a votare la legge sulla concorrenza. Il testo originale, scritto dal ministero per lo Sviluppo economico tenendo conto dei consigli dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, era una buona legge. Finalmente si cominciavano ad abbattere alcune barriere all'attività economica. A cancellare norme che danneggiano soprattutto i giovani impedendo loro di aprire nuove imprese in settori in cui la legge protegge aziende inefficienti che vi lucrano ricche rendite. Un esempio è la liberalizzazione della vendita dei farmaci «da banco» attuata dal governo Prodi nel 2006: in un decennio, grazie a quelle norme, sono nate migliaia di parafarmacie spesso gestite da giovani farmacisti che non erano riusciti ad ottenere la licenza per aprire un'attività regolare.

Diversamente dalla legge che un anno fa rivoluzionò le banche popolari, il governo non ha avuto il coraggio di varare queste liberalizzazioni per decreto. Si è limitato ad approvare un disegno di legge e inviarlo al Parlamento. Lì abbiamo assistito ad un assalto alla diligenza condotto da tutte le lobby che rischiavano di perdere un po' di rendita. E così quella buona proposta di legge è stata via via svuotata. Lasciar perdere e far decadere la legge sarebbe tuttavia un errore. Qualcosa di buono nella legge è rimasto e c'è ancora tempo per migliorarla. L'alternativa è rimandare tutto alla prossima legislatura: questa si sarebbe la vittoria delle lobby. Ma per salvare la legge le battaglie che il governo deve vincere non sono poche.

continua a pagina 28



Concorrenza Il governo deve decidere se anche da noi si possono sviluppare le nuove piattaforme tecnologiche o se preferisce proteggere i vecchi rentier, siano essi tassisti, albergatori o presidenti di enti pubblici locali

SALVIAMO LA LEGGE CONTRO LE LOBBY

di **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

N

el testo sopravvissuto ci sono alcune misure utili. Ad esempio la fine, dal prossimo anno, del monopolio di Poste Italiane sul recapito degli atti giudiziari. La possibilità di costituire srl senza un notaio e di effettuare alcuni atti societari (come la cessione di quote nelle srl) semplicemente con una firma digitale, anche qui senza notaio. Si consente l'ingresso nelle farmacie di società di capitali (oggi le farmacie possono essere di proprietà dei soli farmacisti) e viene rimosso il tetto di 4 licenze per titolare, allo scopo di consentire economie di scala. A partire dal 2018 cade anche ogni forma di regolamentazione dei prezzi al dettaglio dell'energia.

Alcune norme invece devono essere corrette. Una di queste riguarda i costi dell'Rc Auto. Le compagnie di assicurazione potranno offrire sconti a chi installa nella propria auto una «scatola nera», cioè un dispositivo satellitare che registra informazioni sul percorso e sul comportamento alla guida del conducente. Questo dovrebbe ridurre le frodi, spesso dovute alla falsa ricostruzione degli incidenti. Ma la norma è stata emendata dal Senato in stile «sovietico» prevedendo che lo sconto sia uguale per tutti. Quale sia lo sconto dipende dal modello di pricing (e di rischio) delle singole compagnie, e riflette la composizione delle particolari clausole contrattuali. Lo sconto unico rischia di essere troppo alto o troppo basso: se troppo basso sarebbe inutile; se troppo alto disincentiverebbe le compagnie dall'offrire la scatola nera. Un altro emendamento prevede che gli automobilisti «virtuosi» godano del medesimo sconto, indipendentemente dalla provincia in cui abitano. Questo assume che la probabilità di avere un incidente dipenda solo da caratteristiche soggettive del guidatore e non dall'ambiente circostante: come dire che guidare a Merano o a Caserta sia lo stesso. Va ripristinato il testo originale dell'articolo.

La Camera ha introdotto una norma «anti boo-

king.com». Oggi gli alberghi possono fare di tutto (ad esempio offrire sconti a categorie particolari di clienti) ma non vendere la stessa camera, sul proprio sito Internet, a un prezzo inferiore a quello offerto a siti quali booking.com. Consentirlo vuol dire sancire per legge il diritto degli hotel a fare free riding sull'investimento pubblicitario di booking e piattaforme simili: i clienti confrontano gli hotel su booking e poi acquistano la camera sul sito dell'albergo. È evidente che siti come booking.com in Italia sparirebbero. Questa norma è sostenuta dal ministro Franceschini su richiesta di Federalberghi, il cui presidente, Bernabò Bocca, è un senatore di Forza Italia: prima o poi dovremo riflettere sui presidenti di ordini professionali e associazioni imprenditoriali che mantengono la carica pur essendo deputati o senatori. Questo articolo deve semplicemente essere cancellato.

Poi vi sono le norme che erano scritte nel testo originale e sono scomparse. Innanzitutto il superamento della pianificazione numerica delle farmacie, che è la vera fonte di limitazione della concorrenza. E poi la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, quelli prescritti dal medico ma non mutuabili: antidolorifici, antinfiammatori, antidepressivi, anticoncezionali, etc. Per l'acquisto di questi farmaci le famiglie italiane spendono ogni anno circa 3 miliardi di euro. L'esperienza della liberalizzazione di farmaci da banco suggerisce che se anche questi medicinali potessero essere venduti nelle parafarmacie — dove comunque c'è l'obbligo della presenza di un farmacista — questa spesa potrebbe essere ridotta in maniera significativa. Da cancellare anche i vincoli sui saldi. Oggi i saldi devono avvenire in ogni regione nello stesso periodo: la piena liberalizzazione delle vendite promozionali sarebbe l'ultimo tassello della liberalizzazione del commercio.

E poi — e sono forse le norme più importanti da aggiungere — gli appalti pubblici, tanto spesso fonte di procedure poco trasparenti e talvolta di corruzione. Basterebbe completare la legge con due commi: «Dalle gare per i servizi pubblici di qualunque genere sono esclusi i soggetti partecipati dall'ente concedente»; «Nel caso di affidamenti in-house è fatto divieto di subappaltare il servizio». Il primo per evitare la commistione fra concessionario ed ente vigilante (accade ad esempio in alcune società che gestiscono le banchine dei porti). Il secondo per impedire una

Impatto sociale

Il sistema di valutazione di Uber aiuta la crescita professionale dei ragazzi perché li abitua ad avere una buona reputazione

pratica dove spesso si annida la corruzione: la Regione, ad esempio, assegna un'opera ad una propria società e poi consente che la stessa la subappalti a privati. Dovrebbe essere la Regione a gestire in prima persona l'appalto a privati.

Infine Uber. Baba, un ragazzo di 24 anni che vive a Bobigny, nella banlieue parigina, ha detto alcuni giorni fa al *Financial Times*: «Prima di Uber stavamo tutti qui a pendolare da mattina a sera, senza lavoro e senza soldi. Prima o poi finivamo in prigione. Uber mi ha cambiato la vita: oggi ho una bella macchina e un vestito di Zara. Mi piace guidare per le strade di Parigi, mi impegno perché voglio che i clienti, alla fine del viaggio, mi diano sempre il massimo dei voti». Sì perché Uber ti chiede di dare un voto al guidatore che ti ha accompagnato, e dopo un paio di voti scadenti, quel guidatore viene licenziato. Proprio come i nostri tassisti! Per ragazzi come Baba, Uber ha fatto più di decenni di politiche sociali. Augustin Landier e David Thesmar, due economisti francesi, hanno pubblicato un'analisi approfondita dei guidatori di Uber («Une analyse des chauffeurs utilisant Uber en France»): calcolano che se il governo chiudesse Uber il 20 per cento dei guidatori che perderebbero il lavoro rimarrebbero disoccupati per almeno due anni. Questo perché Uber ha aperto un mercato del lavoro nuovo, non sostituibile con lavori più tradizionali. Scrive, in un'altra analisi, Alan Krueger, che è stato presidente del Council of economic advisers di Barack Obama: «Il sistema di valutazione introdotto da Uber aiuta la crescita professionale dei ragazzi perché li abitua al fatto che la loro reputazione sia di dominio pubblico».

È bastata l'ennesima minaccia di uno sciopero dei tassisti, la scorsa settimana, perché il governo facesse marcia indietro re-introducendo la norma che obbliga i guidatori di Uber a rientrare in garage dopo ogni corsa. Si parla dell'Uber più tradizionale, cioè le auto nere Ncc: di Uber-X nemmeno si parla. Il governo dovrebbe riflettere e decidere quale progetto vuol promuovere per il futuro di questo Paese. Vuole consentire che anche in Italia si sviluppino le nuove piattaforme tecnologiche, o preferisce proteggere i vecchi rentier, siano essi tassisti, albergatori o presidenti di enti pubblici locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO E REGOLE PARLA MARK LEDDY

«Togliere le barriere all'innovazione Ecco il nuovo compito dell'Antitrust»

di **Giuliana Ferraino**

«L'America ha più fiducia nel mercato, e questa fiducia si riflette nell'applicazione delle nostre leggi antitrust. I capitali confluiscono naturalmente verso le opportunità di mercato. E forse questa è una delle ragioni per cui una Google o un'Apple non nascono in Europa. Inoltre, le leggi sulla concorrenza dell'Unione Europea sono maggiormente intrusive, soprattutto quando si tratta di valutare un abuso di posizione dominante di un'azienda», sostiene l'avvocato Mark Leddy, 69 anni, uno dei maggiori esperti mondiali di antitrust e concorrenza, reputazione costruita in 14 anni al Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, dove nel 1984 è stato nominato Deputy Assistant Attorney General, in pratica il funzionario numero uno della divisione Antitrust. Ha



**La fiducia
Gli Usa hanno più fiducia
nel mercato, e questa
fiducia si riflette nelle
leggi antitrust**

anche svolto attività di avvocato del diritto della concorrenza a Bruxelles negli anni 90. Dal 2011 Leddy guida Cleary Gottlieb Steen & Hamilton, lo studio legale americano presente da 70 anni in Europa (Parigi, Bruxelles, Londra, Germania, Mosca, Roma e Milano), oltre che in Cina, Corea, Emirati, Brasile e Argentina.

Google oggi è nel mirino dell'Antitrust Ue. Cleary Gottlieb la assiste, perciò Leddy preferisce esprimere una visione generale: «L'America è più *laissez-faire* in tema di concorrenza rispetto all'Europa, soprattutto riguardo alla posizio-

ne di monopolista. Abbiamo imparato la lezione con IBM, che è stato un errore madornale, tant'è che dopo 13 anni di battaglie legali il Dipartimento di Giustizia nell'82 ha chiuso il caso definendolo senza merito. Ci siamo resi conto che nel frattempo la tecnologia aveva fatto enormi progressi e vanificato le nostre preoccupazioni», afferma. E spiega: «Quando si prova a regolare un'azienda innovativa, lo si fa in uno scenario statico, ma dopo 3-5 anni tutto potrebbe essere diverso. Perciò l'autorità Antitrust non deve agire se gli operatori del mercato continuano ad essere innovativi, mentre dovrebbe correggere subito comportamenti che creano barriere all'innovazione. In questo caso, comunque, invece di lanciare una causa generica, meglio scrivere tre cose specifiche che non vanno bene e chiedere rimedi immediati. Il caso Microsoft, relativo al raggruppamento dei browser, è stato un buon esempio dove la Commissione ha agito velocemente ed in modo efficace. Se non si riesce a rimediare tempestivamente, meglio non intervenire».

«Il controllo delle concentrazioni tra imprese è un difficile esercizio di preveggenza: si deve anticipare che cosa succederà al mercato dopo una transazione. Ma la verità è che nessuno sa come andranno davvero le cose. Si interviene per cambiare il futuro», sostiene Leddy. La legge antitrust americana risale al 1890, e nasceva come reazione ai grandi monopoli. La scuola di Chicago ha cambiato il trend: suggeriva di non intervenire, perché il mercato avrebbe deciso nel modo migliore. La reazione a quella visione troppo liberista è stata opposta: un intervento eccessivo. «Il grande cambiamento è arrivato

con l'elezione di Ronald Reagan alla Casa Bianca», ricorda Leddy. «L'amministrazione Obama? È stata più aggressiva di quella guidata da George W. Bush. In Europa invece, non essendoci alternanza né un vero cambiamento politico, le regole fanno fatica a cambiare. Anche se devo riconoscere che una svolta c'è stata durante e dopo il periodo di Mario Monti alla guida dell'Antitrust Ue: con lui la Commissione fu molto interventista nel campo delle concentrazioni, ma in tre famosi casi è stata smentita dalla Corte di Giustizia Ue».

Il caso Apple-Fbi è un'altra battaglia che infiamma gli studi legali (e l'opinione pubblica). «Impossibile dire in astratto dove finisce la privacy e inizia la sicurezza — valuta Leddy —. Negli Stati Uniti, i cittadini sono protetti da un diritto costituzionale contro "perquisizioni e sequestri irragionevoli". I pubblici ministeri devono ottenere un decreto di perquisizione da parte di un Giudice che viene emesso quando ci sono fondati motivi di ritenere che sia stato commesso un reato». Nel caso dell'attentatore di San Bernardino? «L'Fbi insiste per avere i codici dell'iPhone e leggere il contenuto del telefonino dell'attentatore di San Bernardino. Il ceo di Apple rifiuta con forza. Credo che alla fine si arriverà a un compromesso, a meno che l'Fbi sarà in grado di accedere autonomamente al contenuto del telefonino» valuta Leddy.

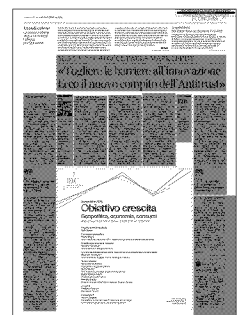
Aver uffici e uomini che consigliano le aziende in tutto il mondo, permette a Leddy di tastare il polso del pianeta. «La Brexit? Penso che il Regno Unito resterà nella Ue, ma il rischio di una vittoria del sì al referendum c'è, si osserva sul mercato dei capitali, dove l'incertezza congela fusioni e acquisizioni. Gli investitori aspettano il risul-

tato, prima di muoversi», dice. Nel caso dell'accordo per l'integrazione tra la Deutsche Börse e il London Stock Exchange, però, si è giocato d'anticipo. «È un voto di fiducia: personalmente ritengo sia un segnale che, indipendente dalla permanenza nella Ue, Londra rimarrà un primario centro finanziario», sostiene l'avvocato.

L'Europa in generale? «Sarei ingenuo a dire solo che il momento non è facile. È un continente pieno di talento, nell'insieme ha un sistema scolastico eccellente. Certo ha bisogno di riforme, a cominciare da quelle per rendere il mercato del lavoro più flessibile: leggi sul lavoro troppo rigide rendono le persone meno ambiziose e scoraggiano investimenti e innovazione. In Europa il nostro business è stabile. In Italia stiamo facendo soprattutto contenzioso, Antitrust e M&A. Per uno studio legale se i mercati vanno su



**Le imprese
L'Authority non deve
agire se gli operatori
del mercato continuano
ad essere innovativi**



o giù cambia poco, c'è da fare in entrambe le situazioni».

Sull'America, l'incognita maggiore è Donald Trump. «L'economia Usa va bene, ma l'impatto del costo del denaro a livelli così bassi è imprevedibile. Credo che la difficoltà maggiore che può creare sia nell'allocazione degli investimenti. Trump? Le probabilità che diventi presidente degli Stati Uniti sono meno del 50%. Ma c'è comunque una possibilità che venga eletto. Gli americani che votano per lui lo fanno perché sono arrabbiati con i politici tradizionali: negli ultimi 10-15 anni l'economia non ha migliorato la loro condizione, e Trump non appartiene a Washington. La rabbia produce molti voti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La parola**

ANTITRUST

L'Antitrust è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In Italia è stata istituita nel 1990.

Gli Stati Uniti hanno dal 1890 lo Sherman Antitrust Act, che limita i monopoli e i cartelli, cui si sono aggiunte altre leggi: il Clayton Act, il Federal Trade Commission Act e lo Hart-Scott-Rodino Antitrust Improvements Act.

Chi è



● L'avvocato Mark Leddy, 69 anni, è uno dei maggiori esperti mondiali di antitrust. Per quattordici anni è stato al Dipartimento di Giustizia Usa, dal 1984 al vertice dell'Antitrust. Dal 2011 Leddy guida Cleary Gottlieb Steen & Hamilton

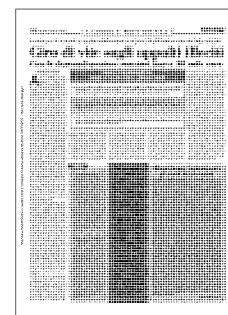
126

gli anni della legge antitrust americana: lo Sherman Antitrust Act, che limita i monopoli e i cartelli, è stato emanato dal Congresso degli Stati Uniti nel 1890

Formazione con fondi Ue

Far rientrare le attività svolte da Ordini e Collegi in materia di formazione continua tra le attività finanziabili col Fondo sociale europeo. Prevedere l'intervento delle regioni per rendere effettivo l'accesso ai Fondi, attraverso lo studio di misure ad hoc per i professionisti, in assenza delle quali il loro accesso alle risorse resterebbe solo su carta. Queste alcune delle proposte della Rete delle professioni tecniche, guidata da Armando Zambrano, per migliorare l'impianto normativo del ddl lavoro autonomo al vaglio del senato. «Accogliamo con grande favore le misure che sulla deducibilità dei costi. Anche se», ha spiegato Zambrano nel corso delle audizioni che si sono svolte in commissione lavoro nei giorni scorsi, «si può fare molto di più. Oltre alla fattore Fondi Ue, infatti, è necessaria, una seria azione di rilancio delle Stp con particolare riferimento alla possibilità di scegliere il regime fiscale da adottare, dal momento che non tutti i professionisti che decidono di associarsi sono caratterizzati da identiche problematiche».

Beatrice Migliorini



OSSERVATORIO CRESME-SOLE 24 ORE

Senza patto di stabilità volano (+85%) gli appalti comunali

di **Giorgio Santilli**

Lo «stupido» patto di stabilità interno non c'è più dal 1° gennaio 2016 (almeno per i comuni virtuosi) e i primi dati sugli investimenti in appalti

sembrano confermare le attese che negli anni erano andate maturando rispetto agli effetti “liberatori” della cancellazione di quei vincoli: nel primo bimestre dell'anno, a fronte di una crescita generalizzata del

mercato degli appalti dell'ordine del 15% rispetto al 2015, per i comuni l'aumento degli importi messi in gara è stato dell'85%, passando da 704 a 1.308 milioni. In altre parole, la crescita del mercato - che in

termini assoluti passa da 2.405 a 2.761 milioni, con un aumento di 356 milioni - è data tutta dall'accelerazione comunale che assorbe anche il calo delle altre stazioni appaltanti.

Continua ► pagina 8



Le vie della ripresa
INVESTIMENTI E CONTI PUBBLICI

Gli effetti del nuovo codice
Ad accelerare i lavori anche la volontà di evitare le norme che riorganizzano le stazioni appaltanti

La revisione del Pil 2016
Verso la riduzione della crescita per quest'anno all'1,3% dall'1,6% indicato lo scorso autunno

Appalti, i sindaci spingono la ripresa

Nei primi due mesi 2016 bandi comunali a + 85%: «pesa» il superamento del patto di stabilità

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

I dati che esaltano la performance dei comuni arrivano dall'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara per gli appalti e le concessioni di lavori pubblici e sono relativi ai mesi di gennaio e febbraio. L'accelerazione del mercato degli appalti è stata molto forte a gennaio, mentre il dato di febbraio è per i comuni sostanzialmente stazionario (-1%) rispetto a un 2015 che era già in forte crescita.

Insieme ai comuni, nel primo bimestre, crescono il settore dell'edilizia abitativa (+143%) che è tornata a essere una criticità sociale da affrontare prioritariamente soprattutto a livello regionale e locale, le ferrovie (+57%) che però nei primi mesi dell'anno presentano valori assoluti piuttosto contenuti, le Regioni (+17%). Vanno molto male, invece, gli enti di previdenza (-97%), l'Anas (-74%) e le aziende speciali (-56%) che in parte mitigano il dato comunale, essendo comprese fra queste anche molte ex municipalizzate.

Un dato forte che emerge dallo studio è quello sulla ripartizione territoriale dei bandi che premia fortemente il nord ovest (+92%) e il nordest (+90%), mentre penalizza fortemente il sud continentale (-37%) e le isole (-51%), con il centro che cresce del 27%.

Il dato del Sud ha certamente una propria spiegazione nel fatto che le Regioni meridio-

nali sono state quelle maggiormente impegnate nel 2015 nella spesa dei fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2015, con il raggiungimento dei target imposti da Bruxelles per il completamento del ciclo. Si giustifica, quindi, dopo la grande corsa, una pausa per riprendere fiato e prima di mettere in program-

BENE IL NORD, MALE IL SUD

Il Mezzogiorno in frenata dopo la «tirata» fatta nel 2015 per spendere i fondi Ue. Bene nord-ovest (+90%), nordest (+93%) ed edilizia abitativa (+143%)



Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità interno è stato introdotto nel '99 con l'obiettivo di far convergere le politiche di bilancio con i parametri di finanza pubblica fissati dalla Ue. Asse portante anche il controllo dell'indebitamento netto degli enti locali, comuni in testa, attraverso la determinazione di saldi-obiettivo (differenza tra entrate e spese finali, comprese le spese per investimenti). Abrogato dalla Stabilità 2016 è stato sostituito dal principio del pareggio di bilancio

mazione nuove opere. Tanto più che i fondi Ue sono andati spesso a finanziare opere che attengono alla programmazione ordinaria (cioè i vecchi «progetti sponda» che oggi si chiamano «progetti retrospettivi») dando fondo a tutto il parco dei progetti cantierabili.

Ma il dato dei comuni si presta anche a un'altra lettura, oltre a quella del superamento del patto di stabilità interno previsto dalla legge di stabilità 2016.

Il 18 aprile entrerà in vigore il nuovo codice degli appalti, arricchito con le direttive Ue in materia e profondamente riformato rispetto al vecchio codice del 2006. Si tratterà di un cambiamento radicale ed epocale che toccherà il mondo degli appalti in tutti i suoi aspetti, anche organizzativi. Già questo basta a spingere le amministrazioni di ogni ordine e grado ad accelerare in questa fase l'appalto dei progetti che hanno pronti in cassetto, per evitare l'impatto comunque forte delle nuove regole.

Nel caso dei comuni, poi, questa rivoluzione sarà ancora più forte considerando che gli articoli 37 e 38 del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri ridisegneranno completamente il panorama delle stazioni appaltanti, vietando ai comuni di media-piccola dimensione di appaltare in proprio e obbligandoli a rivolgersi a unioni di comuni o a centrali di committenza autorizzate e qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due mesi di bandi

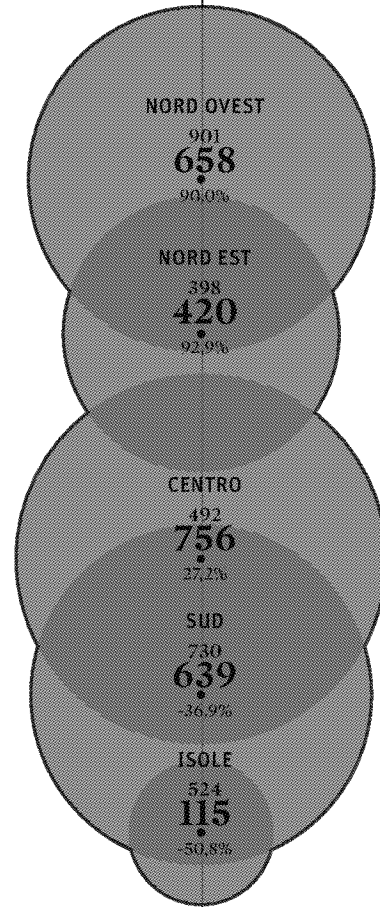
LE GARE E GLI IMPORTI

Numero e importo dei bandi pubblicati per committenti
Gennaio-febbraio 2016
Importi in milioni e var. % annua

NUMERO	TOTALE	IMPORTI
	3.064	
	2.761	
80		156 19,5%
		AMMINISTRAZIONI CENTRALI
2.842		2.264 13,0%
		AMMINISTRAZIONI TERRITORIALI
		DI CUI
		COMUNI
1.854		1.308 85,7%
		PROVINCE
263		155 -9,4%
		REGIONI
48		24 17,3%
		AZIENDE SPECIALI
178		220 -56,5%
		SANITÀ PUBBLICA
99		203 -2,8%
		EDILIZIA ABITATIVA
73		46 143,1%
		UNIVERSITÀ
33		21 -40,7%
		COMUNITÀ MONTANE E UNIONI DEI COMUNI
94		16 96,9%
		ENTI PER L'INDUSTRIA
4		0,16 -98,6%
		CONSORZI DI BONIFICA E MIGLIORAMENTO FONDIARIO
12		4,8 28,4%
		ENTI DI PREVIDENZA
3		0,25 -97,7%
		ALTRI ENTI
8		13 1.671,6%
		IMPRESE
131		327 25,9%
57		ANAS/SOCIETÀ MISTE ANAS
9		CONCESSIONARI GESTORI RETI AUTOSTRADALI
54		14 -74,5%
		FERROVIE
		299 57,7%

SUL TERRITORIO

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per aree geografiche
Gennaio-febbraio 2016
Importi in milioni e var. % annua



(*) al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas

Fonte: Cresme Europa servizi

I rischi per le aziende a seguito dell'entrata in vigore il 6 febbraio scorso del dlgs 8/2016

Giro di vite sugli appalti illeciti Con la depenalizzazione sanzioni fino a 50 mila euro

DI MAURO PARISI

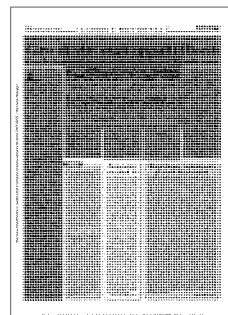
Arriva la depenalizzazione in materia di appalti illeciti, ma per le aziende, forse, c'è poco di cui rallegrarsi. Infatti, ciò non significherà meno «punizioni». Anzi. Dal 6 febbraio gli ispettori del lavoro sono in agguato per contestare «in proprio» anche gli (ex) reati commessi nel passato e non ancora prescritti. Per gli illeciti aumentano anche le sanzioni, ora tra gli € 5.000 e gli € 50.000. A partire dal 6 febbraio il dlgs n. 8/2016 ha reso illeciti amministrativi molte fattispecie di reato di natura contravvenzionale, punite per lo più con la sola ammenda (ossia la minore pena pecuniaria). Tra di essi vi sono anche i reati previsti dall'art. 18, dlgs 276/2003, quelli attinenti la somministrazione illecita di manodopera, come pure il distacco di personale e i pseudo appalti di servizi labour intensive. Insomma, il classico caso della cooperativa di lavoro che, fingendo di appaltare un servizio, in realtà «impresta» personale. Sul punto nei giorni scorsi si è espressa la Corte di cassazione, con la sent. 10484/2016, ribadendo, come anche lo stesso ministero del lavoro con la circolare n. 6/2016, che fornire manodopera da parte di soggetti non autorizzati (cioè, non agenzie per il lavoro), continua ad essere vietato dall'ordinamento.

Ciò che oggi cambia, sono le sanzioni, non più penali, dunque, e naturalmente, per così dire, l'approccio repressivo. Che peggiora senz'altro. Va detto che fino a oggi tutto il meccanismo punitivo era basato, in linea di massima, sulla difficile sincronia tra l'azione degli ispettori del Ministero del lavoro e quella delle procure della repubbli-

ca. Soprattutto a causa del fatto che le contestazioni in materia di somministrazione di lavoro era poco «trattata degli uffici giudiziari» (dati i sovente notevoli carichi di lavoro che li faceva propendere per fattispecie di ben altra gravità penale e di ritenuto maggiore disvalore sociale), gli stessi uffici del lavoro sono apparsi non di rado in difficoltà nel reprimere situazioni, talvolta, dubbie.

A disincentivare un'eccessiva attenzione su tali divieti si aggiungeva la circostanza di un sistema repressivo che, quantunque penalistico nominalmente, in realtà si era negli anni già sostanzialmente depenalizzato. Senz'altro in forme di maggiore favore rispetto alle quelle oggi previste dal dlgs 8/2016. Infatti, grazie alla possibilità di regolarizzare il reato, estinguendolo, con il pagamento di una somma in via amministrativa (ex dlgs 758/1994), bastavano spesso pochissimi euro per mettere le cose a posto. Per esempio, nel caso di somministrazione illecita di un lavoratore per dieci giorni, erano sufficienti € 125 (ossia un quarto dell'ammenda giornaliera, € 50, come previsto per legge) a definire il reato. Oggi, ex art. 1, comma 6, dlgs 8/2016, la stessa somma in via amministrativa «non può, in ogni caso, essere inferiore a € 5.000». In definitiva, chi non ha sanato entro il 6 febbraio, si trova ora in questa esatta condizione. Così oggi, tolte di mezzo per legge le Procure e chiamate in causa le direzioni territoriali del ministero del lavoro (e presto le sedi territoriali del nuovo Ispettorato na-

zionale del lavoro), c'è da aspettarsi che la gestione in proprio, con contestazioni da parte degli ispettori e azioni di recupero pecuniario per mezzo delle ingiunzioni degli uffici, creerà, rispetto al passato, una ben diversa pressione e conseguente contenzioso. Del resto, che quello della contestazione di appalti e distacchi illeciti rischi di diventare un leitmotiv ispettivo della seconda parte del 2016, sembra una non difficile previsione, dato che il dlgs 8/2016 ha previsto l'obbligo per le procure della repubblica di trasmettere entro 90 giorni alle direzioni del ministero del lavoro i fascicoli in loro possesso. Gli ispettori saranno poi chiamati per legge alle contestazioni nei successivi 90 giorni. Come a dire che, se tutto «fila liscio» (cioè nei tempi di legge), entro agosto, alle aziende di cui sono stati rilevati reati gli anni scorsi, dovrebbe essere richiesto il pagamento delle nuove sanzioni amministrative.



Così le contestazioni degli ex reati entro agosto 2016

- Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge (6 febbraio), le Procure della Repubblica devono trasmettere i fascicoli relativi ad somministrazione, distacco e appalto illeciti «depenalizzati» alle Direzioni del lavoro
- Entro i successivi 90 giorni (4 agosto), gli ispettori delle Direzioni del lavoro devono contestare gli eventuali illeciti amministrativi ai rispettivi trasgressori
- Non sono ammesse nuove indagini, dato che i fascicoli per i fatti trasmessi dalle procure della repubblica erano già stati oggetto di indagine da parte delle stesse Direzioni del lavoro

LA VALIDITÀ DEI PERCORSI LAVORATIVI RISCHIA DI ESSERE UNA CHIMERA E DI DISORIENTARE RAGAZZI E GENITORI

Alternanza, scuole lasciate da sole a caccia di imprese Per 500mila studenti-lavoratori nessuna garanzia di qualità

DI ARTURO MARCELLO ALLEGA

L'alternanza scuola-lavoro per essere reale richiede la contestuale presenza delle seguenti due proprietà: quella quantitativa e quella qualitativa (e non sempre le due caratteristiche viaggiano insieme, spesso invece, l'esagerazione della prima penalizza la seconda). Con i grandi numeri coinvolti di studenti, circa 500 mila solo per l'anno in corso, e aziende dalla legge n. 107/15, la seconda potrebbe soccombere rispetto alla prima. Nel senso che le scuole saranno costrette ad accettare ripieghi obbligati per far fare esperienze lavorative ai propri studenti, come la collaborazione con "Peppe lo zozzo" (pizzaiolo vicino la scuola) o considerare l'uso di un cronometro professionale, in una corsa al parco, attività lavorativa. In questo modo si rischierebbe di generare una gran confusione sia nello studente che nel genitore, in merito alla "cultura del lavoro" che passerebbe attraverso le vie dell'istruzione.

Per garantire un minimo di qualità, la struttura dei percorsi di alternanza dovrà essere organizzata nel seguente modo (le % sono indicative e ovviamente dipendenti dal percorso costruito in alternanza): 60% a scuola con la flessibilità in orario curricolare dove ogni disciplina si occuperà delle correlazioni con i propri contenuti del percorso progettato; 20% in azienda con attività specifiche ed, infine, il restante 20% presso strutture affini per conoscere il funzionamento di altre realtà o a convegni o in seminari dedicati. Percentuali a cui si arriva attraverso le buone pratiche fatte, ma su cui il ministero nulla dice nelle linee guida e neppure nel decreto sui diritti-doveri degli studenti in corso di emanazione (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi di martedì scorso).

Si ricorda che la Guida Operativa del Miur, al capitolo 5, definisce il partner dell'alternanza superando la nozione ristretta di azienda: Imprese e rispettive associazioni di rappresentanza; Camere di commercio, industria, ar-

tigianato e agricoltura; enti pubblici e privati, ivi incluse quelli del terzo settore; ordini professionali; musei e altri istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali; enti che svolgono attività afferenti al patrimonio ambientale; enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni.

In un istituto tecnico o professionale si tratta di circa 133 ore annue (secondo la ripartizione appena fatta, si tratterebbe di, circa, 80-27-26, modulabili secondo il percorso che, ad esempio, potrebbe essere anche 70-40-23). In un liceo l'impegno è limitato a sole circa 66 ore, con una ripartizione decisamente più contenuta (i politici,

poi, ci spiegheranno perché al liceo si è destinato la metà delle ore con un finanziamento maggiore per classe a parità di studenti). La riduzione eccessiva delle ore in azienda sarebbe pericolosa (oltre un certo limite, sotto il 20%) perché verrebbe meno l'apprendimento della cultura del lavoro, traducendosi in una "cultura del presappoco".

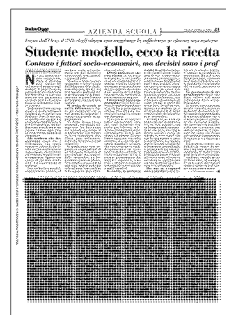
Un eccesso di ore in azienda sarebbe altrettanto pericoloso: oltre il 60% si finirebbe nell'emulare l'apprendistato (che orientativamente è sull'80%) con una influenza delle logiche aziendali invasive rispetto alla formazione sulla "cultura" del lavoro. Nei casi più vantaggiosi di disponibilità aziendale, il 40% di cui sopra potrebbe essere tutto svolto in azienda, con un aggiuntivo 10% tra visite, convegni o seminari. Il 60% destinato alla scuola deve essere ben strutturato per non gravare sui pochi (del consiglio di classe) e, soprattutto, non escludere nessun docente e relativa disciplina dalla "cultura" del lavoro e della scelta futura.

Non c'è apprendimento culturale senza la copresenza delle discipline. Ogni disciplina ha il suo valore aggiunto su ogni possibile tema di alternanza. Intanto, il 60% su dieci discipline consiste in un 10% a disciplina (più o meno 8 ore), il che significa che uno spaccato di otto ore sul tema

è possibile e auspicabile affinché si possa mostrare quanto ogni disciplina è foriera di apertura e crescita nella valorizzazione del tema per la sua visione prospettica specifica. Queste ore devono essere definite nel curricolo di ogni disciplina e quindi sono parte integrante della programmazione didattica del docente. In questo modo la flessibilità didattica e curricolare si porta a sistema ed è governata dall'intero consiglio di classe sull'intero triennio.

Il percorso deve essere co-progettato da scuola e azienda fissando i suddetti paletti percentuali all'interno dei quali prevedere momenti di scambio e confronto tra una realtà e l'altra (per evitare la creazione di compartimenti stagni tra scuola e azienda) rispetto al fine comune che resta quello di educare lo studente a comprendere che le competenze non sono altra cosa, soprattutto ostile, alle conoscenze ma che l'una - il solving - è l'altra faccia del knowing. Nel corso del triennio non si esclude che un percorso possa avvilupparsi, integrarsi e scambiarsi con un altro mescolando gli studenti delle diverse classi a seconda della loro scelta motivazionale e professionale (di qui la rilevanza del Curriculum dello studente o Portfolio), operando infine un 'orientamento al lavoro' appropriato all'autovalutazione dello studente.

—© Riproduzione riservata—



Le facoltà torinesi all'esame del Qs World University Ranking

“Le classifiche aiutano il Poli a crescere”

Gilli soddisfatto: “Ma non sono la Bibbia”. L'Ateneo: “Sempre più alta la competizione internazionale”



Architettura sale, chimica scende. La classifica mondiale delle università dà la pagella ai nostri atenei analizzando singoli settori di ricerca. Università e Politecnico confermano le eccellenze in diciotto ambiti, nove a testa, che rientrano in una classifica che valuta oltre 4mila università, ma ne pubblica meno di 900. Rispetto all'anno scorso ci sono considerevoli oscillazioni e qualche vistosa retrocessione. La classifica, tra le più importanti a livello internazionale, è la Qs World University Ranking by Subject, pubblicata ogni anno dall'agenzia britannica Quacquarelli Symonds. Si basa sul-

la «reputazione», cioè viene chiesto un parere sulle università ad altri accademici e alle più importanti aziende, ma anche sul numero e la qualità delle pubblicazioni e delle ricerche.

Boom di Architettura

Al Poli, fa un balzo in avanti Architettura: è la cinquantesima in tutto il mondo, la sedicesima a livello europeo (era al 24° posto l'anno scorso e nella top cento mondiale). Così, l'ateneo di corso Duca degli Abruzzi entra nella top 50 con tre settori: già lo era, e si conferma, per Ingegneria civile e strutturale (37° a livello mondiale 9° in Europa) e

Ingegneria elettrica ed elettronica (40° nel mondo, 10° in Europa). Ottimi risultati anche per Ingegneria meccanica e Informatica. La premessa del rettore Marco Gilli è che «le classifiche non sono la Bibbia, ma ci danno elementi per capire punti di forza e debolezza». Per Architettura, «questi risultati arrivano dall'aver investito nell'internazionalizzazione, ad esempio con la partnership con la Tsinghua University di Pechino, abbiamo anche un vicerettore delegato per la Cina. Ma collaboriamo anche con l'Mit di Boston e il Sud America».

Il Poli investirà ancora «con il Campus del design che sorgerà a Torino Esposizioni. L'Italia, col suo patrimonio architettonico, deve potenziare la ricerca in questi ambiti». Ingegneria civile ed elettrica scendono, anche se di quattro posizioni.

Università in flessione

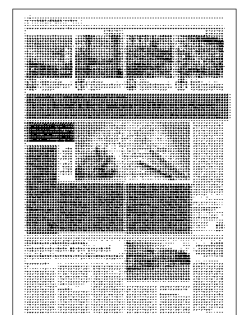
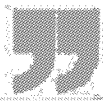
All'Università sono rientrati in classifica i nove ambiti di ricerca riconosciuti come eccellenti già l'anno scorso. Ma a parte il balzo in avanti di Sociologia, passata dai top 200 ai top 150, le altre discipline sono stabili o in discesa. Oltre il numero 50, la classifica indica solo lo scaglione e non la posizione esatta. A

scendere di una fascia sono quest'anno Fisica, Economia, Informatica. Biologia e Lingue moderne sono stabili, ma erano cadute nel 2014. Chimica in due anni è passata dalla top 150 alla top 250. Un trend che sembra confermato anche dalla posizione generale degli atenei, che esce in differita sulla classifica dei settori di ricerca. Gli ultimi dati, fermi al 2015, vedono il Poli passare dal 370° al mondo nel 2013 al 314°, l'Università è passata dalla posizione 399 alla fascia 501-550.

«Alcune materie sono state penalizzate perché sono stati esclusi i prodotti di ricerca co-

L'Italia, con il suo patrimonio architettonico, deve potenziare la ricerca in questi ambiti

Marco Gilli
rettore
del Politecnico



firmati da molti autori, una peculiarità di alcuni settori scientifici. Poi, sono cambiati alcuni metodi di calcolo in ambito medico che ci hanno penalizzato nelle classifiche», dice la vicerettore alla didattica Lorenza Operti, che si dichiara soddisfatta perché l'ateneo ha mantenuto ben nove eccellenze a livello mondiale. «Bisogna inoltre considerare la competizione degli atenei stranieri, che hanno più risorse di noi. Inoltre gli atenei italiani pagano il fatto

che il rapporto numerico tra studenti e docenti è al di sotto degli standard europei». Operti però aggiunge: «È vero che la nostra Università ha una "reputazione" ancora debole: perciò abbiamo approvato le nuove linee strategiche». Che prevedono, ad esempio, più bandi internazionali, per finanziare "visiting professor", aumentare i corsi in lingua inglese e fatti in collaborazione con altri atenei. «Ma per vedere i risultati ci vuole tempo».

Abbiamo ancora una reputazione debole perciò abbiamo varato un programma per incrementarla

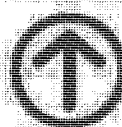
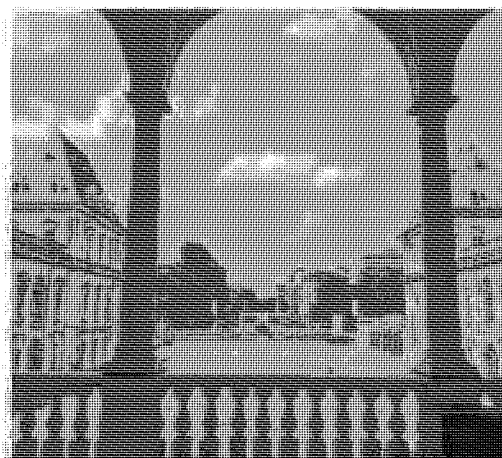
Lorenza Operti
vice rettore
dell'Università



Politecnico

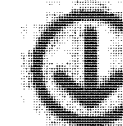


Ingegneria elettrica
Perde quattro posizioni e scende al 40° posto rispetto al 36° dell'anno scorso

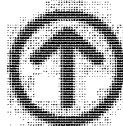


Architettura
L'anno scorso era entrata nelle top 100, quest'anno sale al numero cinquanta

Università



Chimica
Quest'anno è stata inserita nella fascia da 201 a 250. L'anno scorso era tra il 151° e il 200° posto



Sociologia
Unica tra le 9 discipline dell'università che rientrano tra le eccellenze a salire di fascia, cioè tra 101 e 150

Le istruzioni in una nota del Viminale. In caso di dubbi la decisione compete al prefetto

Omicidio stradale, addio patente Con responsabilità evidente la revoca spetta alla polizia

DI STEFANO MANZELLI

Per verificare la condotta di guida del pirata della strada incorso in un sinistro dopo l'entrata in vigore della stretta sull'omicidio stradale e sulle lesioni risulteranno utili le risultanze di qualsiasi impianto di videosorveglianza presente nella zona dell'incidente. Ma anche tutti i sistemi digitali installati a bordo dei veicoli come cronotachigrafo e scatola nera.

Su questi riscontri e su tutte le altre importanti valutazioni tecniche e testimoniali ricercate dagli organi di polizia spetterà poi al prefetto decidere se disporre tempestivamente la sospensione della patente per un periodo molto prolungato nel caso in cui risulti evidente la responsabilità dell'autista.

Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare del 25 marzo 2016 dedicata all'omicidio stradale. La legge 23 marzo 2016, n. 41, in vigore dal 25 marzo, ha innovato sostanzialmente le misure punitive previste in caso di sinistro stradale con lesioni giudicate guaribili in un periodo di tempo superiore a 40 giorni e in caso di decesso (si veda *ItaliaOggi* del 26/03/2016).

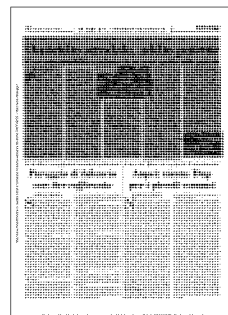
Per questo motivo l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha diramato istruzioni ad hoc, molto puntuali. Per quanto riguarda il reato di omicidio stradale dopo aver differenziato le tre tipologie (generica, grave

e gravissima) il ministero si sofferma sulle aggravanti derivanti dalla condotta di guida. Per quanto riguarda l'eccesso di velocità risultano utili tutti gli strumenti che consentono di effettuare una valutazione quantitativa, anche se non omologati in tal senso. Oltre ai dispositivi del veicolo sarà quindi opportuno reperire elementi utili alla determinazione indiretta della velocità del mezzo. Testimonianze e riprese dei sistemi di videosorveglianza saranno importanti anche per verificare il passaggio con il semaforo rosso, la circolazione contromano o l'inversione di marcia con visibilità limitata. Oppure per documentare un sorpasso in corrispondenza di un attraversamento pedonale od oltrepassando la striscia continua di mezzzeria.

Le medesime considerazioni di opportunità investigativa a parere del Viminale ora scattano anche in tutte le ipotesi di lesioni personali gravi o gravissime, sempre procedibili d'ufficio. In questo caso l'arresto in flagranza del reato non sarà possibile nell'ipotesi in cui il conducente negligente si sia fermato dopo l'incidente. La nuova procedibilità d'ufficio delle lesioni personali gravi o gravissime «impone una rinnovata attenzione nell'attività di rilevamento e ricostruzione del sinistro stradale», specifica la circolare. Anche in relazione ad aggravanti come la mancanza di patente e di assicurazione e alle attenuanti come nel caso

di concorso di colpa. Siccome per tutte le ipotesi di omicidio e lesioni stradali gravi è prevista l'applicazione della revoca della patente la polizia stradale dovrà prestare particolare attenzione fin dal primo atto di indagine. Se nell'immediatezza risulta evidente la responsabilità del solo conducente la polizia dovrà procedere al ritiro immediato della licenza. Diversamente e ordinariamente spetterà al prefetto valutare dai rapporti degli organi di vigilanza la condotta del trasgressore e disporre la sospensione cautelare anche molto lunga, fino a dieci anni, della patente.

Attenzione agli accertamenti medici coattivi. Se l'indagato rifiuta di sottoporsi ai normali controlli di polizia per l'accertamento della guida alterata dall'alcol e dalla droga la procura potrà autorizzare la polizia ad effettuare dei controlli sanitari obbligatori a carico del conducente. Per i ricorsi alle multe riferite a questi reati diventa competente il tribunale, conclude la circolare. Lo prevede l'art. 221 del codice stradale che con la novella appena entrata in vigore trasferisce il destino della sanzioni amministrative connesse ai nuovi reati alla competenza del giudice penale. Purché non venga effettuato il pagamento liberatorio della multa nei termini di legge.



Meccanica. Missione negli Stati Uniti per cogliere opportunità di business nelle macchine utensili: l'America è il primo mercato estero di sbocco

Robot a caccia di ordini negli Usa

Domani a Chicago l'intervento del premier Renzi davanti a 200 imprenditori di Washington

Luca Orlando

MILANO

■ Più di un milione di euro al giorno, sabati e domeniche inclusi. Per le macchine utensili italiane il mercato statunitense è in effetti esattamente "l'America", primo canale estero di sbocco, in grado di assorbire lo scorso anno poco meno di 400 milioni di euro di impianti tricolore, il doppio rispetto a quanto accadeva prima della crisi.

Commesse che consentono alla tecnologia italiana di conquistare nei robot la terza piazza tra i maggiori fornitori di Washington, in un mercato che vale oltre sei miliardi di euro, il secondo al mondo alle spalle della Cina. Terreno di "caccia" per le nostre aziende da proteggere e valorizzare con cura, soprattutto alla luce di quanto accade nel resto del mondo. Perché osservando le difficoltà dei Bric's, i rallentamenti indotti per i paesi del Medio Oriente dal calo del prezzo del greggio, le turbolenze in atto nella sponda sud del Mediterraneo, Washington rappresenta in effetti per l'export un'oasi felice. Non solo per la stabilità economica dell'area, data in fondo per scontata, quanto per il contesto favorevole creato da un mix virtuoso che vede un'economia in crescita e progressivamente più incline a promuovere la manifattura in presenza di un livello di cambio finalmente non penalizzante per l'Europa. Per rafforzare ulteriormente l'appello italiano del settore negli Stati Uniti, una delegazione di costruttori di macchine utensili si recherà da domani a Chicago, in una serie di incontri organizzati con il mondo del business locale. L'obiettivo è illustrare i trend del comparto manifatturiero, soprattutto in relazione all'impatto delle nuove tecnologie nel mondo della fabbrica. Il summit, (I3=Impact. Innovate. Integrate), organizzato da ministero dello Sviluppo Economico, Ice, Confindustria e Ucimu-Sistemi per produrre, culminerà nell'intervento del premier Matteo Renzi, davanti ad oltre 200 imprenditori statunitensi presso la Booth School of Business dell'Università di Chicago (si veda l'altro servizio a pagina 19). Dove la platea po-

trà anche assistere alle presentazioni delle aziende italiane, impegnate a mostrare le soluzioni più innovative per il macro-comparto delle lavorazioni meccaniche, dall'automotive all'aerospazio; dalla componentistica all'Oil&Gas. Un "investimento" verso Washington che per le aziende italiane del settore ha in realtà radici lontane, concretizzate nel tempo attraverso la costituzione di ben 65 filiali locali per garantire ai clienti statunitensi un servizio adeguato.

Da Boeing a General Motors, da Caterpillar a General Electric, dalla Nasa a Tesla non vi è praticamente alcun "big" dell'industria statunitense che non sia direttamente o indirettamente cliente del settore italiano delle macchine utensili. Che a Washington, grazie a centri di lavoro, presse, la-

LA DOMANDA

Mercato strategico da sei miliardi di consumo annuo, in cui l'Italia è terzo fornitore. Per le aziende del comparto ben 65 filiali locali

ser, piegatrici, raddrizzatrici, torni e fresatrici, conquista la terza piazza tra i fornitori mondiali alle spalle di Giappone e Germania.

Merito di tecnologia e flessibilità, perché nel 29% dei casi (sondaggio Ice realizzato tra 700 manager di industrie manifatturiere) l'acquisto da un fornitore italiano è legato al fatto che si tratta dell'unico in grado di produrre esattamente ciò che serve, adattando l'offerta alle richieste specifiche del cliente.

Il presidio dei mercati esteri è del resto il tratto distintivo del comparto, quarto produttore mondiale e terzo per export, forte di 400 imprese e di una produzione di macchine utensili che sfiora i sei miliardi di euro, due terzi dei quali garantiti dalle commesse oltreconfine.

Washington, le cui importazioni di settore dall'Italia lo scorso anno sono cresciute del 5,1%, è un mercato che resta interessante anche in prospettiva, tenendo conto di stime che vedono un prodotto interno lordo in crescita del 2,7% e di un consumo di macchine utensili in progresso medio annuo del 2,4% fino al 2019. Un quadro positivo non solo per l'area dei robot, che ha portato in termini di vendite per l'intera economia una pioggia di miliardi aggiuntivi nel 2015 (60 miliardi in più per l'intera Europa, oltre sei per l'Italia) spingendo gli Usa a diventare primo partner commerciale della Germania. L'Italia, che dall'abisso del 2009 ha più che raddoppiato il proprio export negli Usa, ha saputo approfittare di questo quadro favorevole portando la propria quota di mercato generale per l'intero export al 2%, scalando in pochi anni cinque posizioni nella classifica dei maggiori esportatori raggiungendo nel 2015 la decima piazza. Risultato ottenuto anche e soprattutto grazie all'area dei macchinari, dopo le auto il secondo maggior prodotto più "pesante" acquistato da Washington in termini di valore: nei robot la quota di mercato italiana in Usa è il quadruplo rispetto al dato medio dell'export tricolore.

La missione a Chicago è un tassello in più per provare a migliorare ancora questi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

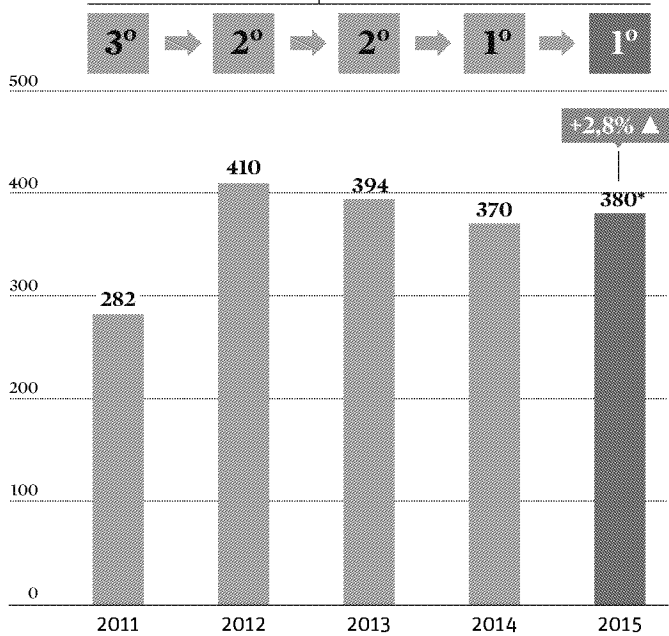


Le performance competitive

ESPORTAZIONI ITALIANE NEGLI STATI UNITI

Dati in milioni di euro

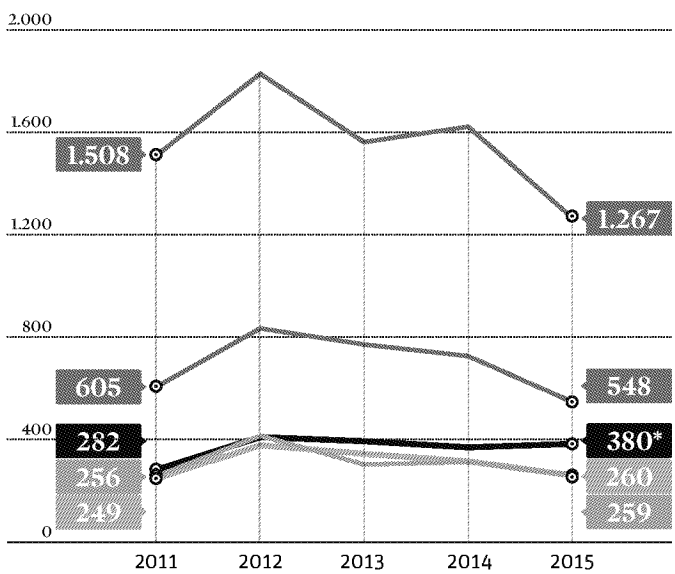
Posizione tra i nostri mercati di sbocco



I PRINCIPALI FORNITORI DEGLI STATI UNITI

Dati in milioni di euro

Giappone Germania Italia Corea Sud Taiwan



(*) stime

Fonte: Uciimu

Professioni / 2. Proposta del sindacato **Federmanager:** «Dirigenti certificati a capo della sanità»

Francesco Prisco

■ Dall'ok all'istituzione di un albo per i dirigenti di settore «che certifichi le competenze» all'incentivazione dell'utilizzo di fondi privati e polizze assicurative, fino a un rilancio generalizzato delle politiche di prevenzione. Tutti temi che, per la metà di aprile, finiranno nero su bianco in un documento che arriverà sulla scrivania del ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

Un documento su carta intestata di Federmanager, l'associazione che rappresenta i dirigenti a lavoro sia per il pubblico che per il privato. Il sindacato dei manager ha infatti costituito una commissione tecnica che si occuperà di fornire proposte per migliorare la Sanità italiana nel suo complesso e sostenere una filiera che, da sola, vale all'incirca l'11% del Pil del Paese. Con la Lorenzin c'è già stato un primo incontro a febbraio scorso e, a quanto risulta al Sole 24 Ore, ce ne sarà un altro a metà aprile, nel quale Federmanager consegnerà al ministro un documento organico con la propria ricetta per rilanciare il comparto. «Rappresentiamo - spiega Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager - un management che nel campo del benessere, del biomedicale, del farmaco, della tecnologica e dei medical device è tra i più interessanti e competitivi a livello internazionale. È un patrimonio di valore di cui tener conto quando si parla del futuro della Sanità italiana». Esperienze concrete che saranno messe adesso a disposizione del decisore pubblico.

I dirigenti, tanto per cominciare, fanno propria l'istituzione di un albo del management del settore sanitario voluta dal ministro Lorenzin: «È


una sfida impegnativa - spiega Cuzzilla - ma la raccogliamo senza esitazione. Siamo per la certificazione delle competenze, un sistema che, guardando per esempio l'ambito della sanità, tutela le utenze e al tempo stesso valorizza le professionalità».

La sanità che hanno in mente i dirigenti passa per un modello virtuoso di cooperazione tra pubblico e privato, in cui un ruolo di primo piano dovranno svolgerlo i fondi. «Federmanager - sottolinea il presidente - ha costruito negli anni un sistema di fondi di assistenza sani-

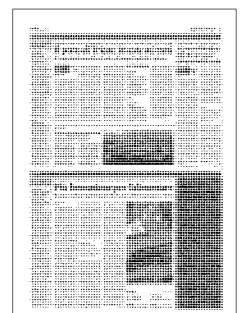
IL DOCUMENTO

Per metà ottobre un testo sarà consegnato al ministro Lorenzin. Tra le richieste, un albo che sottoscriva le competenze

taria integrativa, alcuni di natura negoziale che sono innovativi e qualificati per numero di iscritti, network sanitario e ampiezza di intervento. La nostra esperienza può rappresentare un valido modello di lavoro dal quale partire». Un aspetto imprescindibile, nell'agenda di Federmanager per il settore, sarà quello della prevenzione: «Con il ministro Lorenzin - continua Cuzzilla - abbiamo condiviso l'impegno per un'azione di promozione della prevenzione sanitaria, a partire da quella primaria. Questo è un tema su cui l'integrazione pubblico-privato è vincente e su cui - conclude il presidente di Federmanager - si possono costruire sinergie di assoluto vantaggio».

 @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Il chiarimento è fornito dal decreto attuativo della direttiva 2014/61

Niente accatastamento per le reti di Tlc

Giulio Mazzotti

Il decreto attuativo della direttiva 2014/61 fa chiarezza: le infrastrutture di reti di comunicazione elettronica non vanno accatastate. Le infrastrutture di telecomunicazione non sono unità immobiliari e, come tali, non vanno iscritte in catasto e non soggiacciono alla fiscalità conseguente.

È d'impatto l'intervento del legislatore che, nell'ambito del decreto legislativo 33/2016 attuativo della direttiva 2014/61/UE sulla riduzione dei costi delle reti di comunicazione elettronica ad alta velocità, ha deciso di dare una svolta all'annosa questione dell'accatastamento delle infrastrutture Tlc. Si tratta dei tralicci, ripetitori, stazioni radio base, antenne - oltre alle opere per l'installazione della rete - ancorati a muri o altri supporti oppure impiantati dentro aree recintate.

In passato sia l'agenzia del Territorio (circolare 4/2006, 6/2012) sia la giurisprudenza si sono occupate del trattamento catastale: la prima per affermarne l'obbligo di accatastamento (in forma autonoma o come variazioni di preesistenti unità immobiliari); la seconda talvolta si è adeguata alla posizione dell'Agenzia, più spesso ha invece accolto i ricorsi che ne sostenevano l'irrilevanza sul piano cata-

stale, specie in virtù dell'assimilazione alle «opere di urbanizzazione primaria» (articolo 86, comma. 3 del Codice delle comunicazioni elettroniche).

Con il decreto legge Sblocca Italia del 2014 sembrava che la questione fosse risolta a favore di questa seconda interpretazione, essendo stabilito che le infrastrutture Tlc costituiscono opere di urbanizzazione primaria.

La Corte di Cassazione però con la sentenza 24026/2015 in materia di Ici (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 novembre 2015) ha di recente sposato la tesi del Fisco. Invero, la Suprema corte non ha minimamente affrontato il punto che il decreto legge Sblocca Italia mirava a risolvere e, con scarsa motivazione, ha de-

ciso per l'accatastamento dei ripetitori di telefonia mobile nella categoria D. L'articolo 12, comma 2 del decreto legislativo 33/2016 rimette ordine: non solo le reti ad alta velocità in fibra ottica, ma tutte le infrastrutture comprese negli articoli 87-88 Cce, da chiunque possedute, sono da considerarsi beni diversi dalle unità immobiliari in base al Dm 28/98 e per questo esclusi dall'accatastamento e dai tributi che ne conseguono (Imu, Tasi, Ici a suo tempo).

Ciò che rileva, infatti, non è tanto l'autonomia funzionale e reddituale di queste infrastrutture - e neppure la destinazione a interesse collettivo per cui in passato sono state talvolta classificate nella categoria E/3 - ma il fatto che il legislatore ne riconosca una «pubblica

utilità», analoga per esempio a quella delle fognature o della rete idrica. La norma, peraltro, dovrebbe avere portata interpretativa, visto che, secondo la relazione illustrativa, rappresenta un «chiarimento» volto a esplicitare quanto già previsto dal Cce.

Natura questa confermata dalla sua collocazione sistematica, nell'articolo 12 tra le «disposizioni di coordinamento», dove al comma 1 si ribadisce che in caso di discordanze prevalgono le norme del Cce.

Per effetto, il Fisco e gli enti locali non solo dovranno escludere dall'accatastamento le nuove infrastrutture di telecomunicazione, ma anche rinunciare alle pretese di accatastamento già avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI INDIRIZZO

La norma dovrebbe indurre il Fisco e gli enti locali ad abbandonare le procedure e i contenziosi già aperti



Previdenza. Entro il 30 aprile enti privati e fondi pensione devono presentare la richiesta per il credito d'imposta

Casse in corsa per il premio fiscale

Riduzione del prelievo del 6-9% per gli investimenti di medio-lungo termine

Marco Piazza

■ I fondi pensione e le casse di previdenza obbligatoria che intendono beneficiare, per il 2016, del credito d'imposta sui risultati di gestione reinvestiti in attività finanziarie a medio lungo termine devono presentare la richiesta entro il 30 aprile. La domanda, infatti, può essere presentata fra il 1° marzo e il 30 aprile di ciascun anno, ma lo stanziamento è limitato: è autorizzata, infatti, una spesa di **80 milioni di euro all'anno**.

Il credito d'imposta è stato istituito dall'**articolo 1, commi 91 e seguenti, della legge 190/2014**. Le disposizioni di attuazione sono contenute nel decreto del ministero dell'Economia 19 giugno 2015 e nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 settembre 2015. Con riferimento in particolare ai fondi pensione, il credito d'imposta spettante nel 2016 è pari, in estrema sintesi, al 9% del risultato di gestione prodotto nel 2014 da titoli diversi da quelli pubblici e assimilati, reinvestito nel 2015 in strumenti finanziari a medio o lungo termine.

Assogestioni ha dedicato all'approfondimento della materia - oltre alla circolare 8/15/C, contenente un'illustrazione generale - le circolari 80/15/C e 25/16/C contenenti soluzioni operative molto importanti. In base all'articolo 2 del decreto, le attività di carattere finanziario a medio o lungo termine sono costituite:

- dalle azioni o obbligazioni di società Ue o See che operano prevalentemente nella elaborazione o realizzazione di progetti relativi ai settori turistico, culturale, ambientale, idrico, stradale, ferroviario, portuale e aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, delle telecomunicazioni, comprese quelle digitali, e della produzione e trasporto di energia;
- dalle quote di fondi comuni

d'investimento Ue o See, di durata non inferiore ai cinque anni, che investono prevalentemente in azioni od obbligazioni o crediti a medio o lungo termine delle società di cui sopra o di società non quotate diverse da quelle bancarie, finanziarie o assicurative.

Come osservato da Assogestioni, nella circolare 25 del 2016, ulteriore requisito richiesto dalla norma è che le società (e gli enti) operino «prevalentemente» nei settori infrastrutturali. In buona sostanza la normativa non richiede che le società (e gli enti) operino «esclusivamente» in prevalenza in tali settori, potendo quindi eventualmente svolgere (in modo marginale) anche altre attività non ri-

DATA DI RIFERIMENTO

Le società devono operare in prevalenza nelle infrastrutture. La verifica al momento della sottoscrizione

levanti ai fini della normativa.

Si ritiene che il requisito della prevalenza vada accertato al momento in cui gli enti di previdenza obbligatoria o le forme di previdenza complementare effettuano l'investimento, mancando una specifica previsione normativa che ponga in capo a questi soggetti un obbligo di verifica durante il periodo di detenzione delle azioni, obbligazioni o di altri titoli di debito emessi dalle società (o dagli enti).

A tal fine per la verifica è ragionevole ritenere che si possa far riferimento alle informazioni desumibili dai documenti societari ufficiali disponibili al momento dell'investimento. In particolare, si dovrebbe tener conto di quanto previsto nell'atto costitutivo e nello statuto sociale in ordine alle

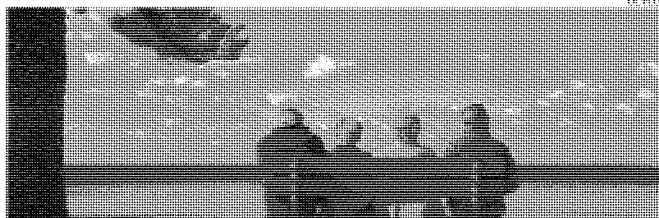
finalità perseguite e alle attività che possono essere svolte oltre che ai dati di bilancio, nell'ipotesi di esercizio di più attività.

Non essendo previsto uno specifico parametro di misurazione, il requisito della prevalenza dovrebbe considerarsi rispettato se i dati di bilancio riferibili all'attività infrastrutturale risultino superiori al 50% del totale. Assogestioni ritiene che per ogni periodo di imposta rilevino solo i "nuovi" investimenti in attività finanziarie previste dalla normativa, ossia gli investimenti ulteriori rispetto a quelli effettuati nei periodi di imposta precedenti. Inoltre, ai fini della verifica del requisito di detenzione dei cinque anni, con riferimento alle cessioni, la normativa non prevede uno specifico criterio dell'ordine di dismissione. Si è pertanto dell'opinione che, in assenza di specifiche indicazioni da parte dell'agenzia delle Entrate, i soggetti interessati possano scegliere il criterio da utilizzare.

Assogestioni evidenzia che in base al provvedimento delle Entrate 2015/122544 del 28 settembre 2015, punto 2.3, il credito d'imposta è riconosciuto solo per le imposte sostitutive e le ritenute applicate sulla parte di base imponibile non riferibile ai titoli pubblici e similari che concorrono a formare il risultato di gestione in misura tale da comportare una tassazione del 12,5 per cento. Pertanto il credito d'imposta non è riconosciuto con riferimento ai redditi derivanti da titoli pubblici, anche se l'investimento è effettuato indirettamente tramite Oicr o contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione, considerato che si tratta di redditi assoggettati a tassazione del 12,5 per cento. La circolare illustra in dettaglio i conteggi da effettuare per isolare la quota di risultato di gestione agevolabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La bussola

LA TASSAZIONE

Con la legge di Stabilità 2015 (commi 621, 622, 624) è stata aumentata dall'11,5 al 20% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sul risultato di gestione dei fondi di previdenza complementare con decorrenza gennaio 2015. Per effetto del decreto legge 66/2014, invece, dal 1° luglio 2014 le ritenute a titolo di imposta e le imposte sostitutive sui redditi di natura finanziaria percepiti dalle casse di previdenza dei professionisti sono passate dal 20 al 26 per cento. In entrambi i casi è rimasta invariata al 12,5% la tassazione sui titoli di Stato italiani e quelli emessi da Stati white list

IL CREDITO D'IMPOSTA

Sempre con la legge 190/2014 è stato introdotto un credito di imposta a favore delle forme previdenziali. L'agevolazione è pari al 6% per le Casse (per le quali era già stato previsto un bonus per il 2014) e al 9% per i fondi pensione integrativi. La compensazione tra aumento della tassazione e credito d'imposta è però fruibile nel limite di 80 milioni di euro all'anno

REQUISITI

Il credito d'imposta viene riconosciuto solo per gli investimenti a medio-lungo termine in ambito turistico, culturale, ambientale, idrico, stradale, ferroviario, portuale e aeroportuale, sanitario, immobiliare pubblico non residenziale, delle telecomunicazioni, comprese quelle digitali, e della produzione e trasporto di energia. L'investimento può avvenire direttamente acquistando azioni od obbligazioni di società Ue o See oppure tramite quote di fondi comuni

LA SCADENZA

Il credito d'imposta è a regime, ma i soggetti interessati devono presentare domanda ogni anno tra il 1° marzo e il 30 aprile